Sommario

La Villa del Casale e oltre. Territorio, Popolamento, Economia nella Sicilia Centrale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

13 Maurizio Oddo
La Villa del Casale. Un contributo contemporaneo

15 Francesco Paolo Rizzo
Introduzione

23 Ernesto De Miro
Piazza Armerina. La Villa romana del Casale e la Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo (a cura di Patrizio Pensabene)

31 Patrizio Pensabene
Villa di Piazza Armerina: intervento della Sapienza-Università di Roma

101 Domenico Vera
Paesaggi rurali e paesaggi umani in Sicilia (IV/V secolo): una campagna "silenziosa e riservata"

115 Giacomo Manganaro
Il vicus (ennese), la Villa del Casale di Piazza Armerina e la barbarica vastitas *dei Vandali in Sicilia*

131 Paolo Barresi
I modelli architettonici di riferimento della Villa del Casale di Piazza Armerina

159 Carla Sfameni
La villa del Casale e l'archeologia delle ville tardoantiche oggi: problemi e prospettive

181 Carmela Bonanno
La villa romana di Gerace

209 Alessandro Pagliara
Ricchezza e salvazione nella Sicilia tardoantica

219 Daniela Patti
Dinamiche insediative nel territorio di Nicosia e Sperlinga tra età tardoantica e altomedievo

241 Lucia Arcifa
Cittadella di Morgantina nell'altomedioevo. Nuove considerazioni per lo studio delle dinamiche insediative nella Sicilia centro-meridionale

259 Vittorio Giovanni Rizzone
Indicatori epigrafici della diffusione del cristianesimo nella Sicilia centrale

287 Ferdinando Maurici
Il nemico alle porte. *Brevi appunti su Enna bizantina*

305 Giuliano Volpe, Maria Turchiano
La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre

LA VILLA DEL CASALE E OLTRE

TERRITORIO, POPOLAMENTO, ECONOMIA NELLA SICILIA CENTRALE TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

GIORNATE DI STUDIO
PIAZZA ARMERINA
30 SETTEMBRE – 1° OTTOBRE 2010

Giuliano Volpe, Maria Turchiano

La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre

Gli scavi di Faragola[1] hanno avuto inizio nel 2003 e si sono sviluppati sistematicamente con campagne annuali fino ad oggi. Le indagini, condotte finora su un'area di circa 4200 m², hanno consentito di ricostruire una sequenza stratigrafica di notevole complessità e di lunga durata (oltre 12 secoli), compresa tra l'insediamento daunio preromano e l'abitato altomedievale (Fig. 1).

Il sito rurale, in età romana e tardoantica, era però molto più esteso, raggiungendo un'estensione complessiva, come emerge dalle ricognizioni di superficie, dalle prospezioni geofisiche e dalle indagini aerofotografiche, di circa tre ettari. È molto probabile, inoltre, che un altro sito, posto a soli 1.500 metri, in località Sedia d'Orlando lungo il corso del fiume Carapelle, abbia costituito un annesso produttivo della residenza rurale: dalle immagini aerofotografiche e dalle prospezioni geofisiche si desume la presenza di diverse strutture, tra cui un edificio porticato a tre ali, un magazzino con *dolia*, un sistema di canalizzazioni e una serie di fornaci. Potrebbe trattarsi di un insediamento di servizio della villa tardoantica destinato allo stoccaggio delle risorse agricole e varie attività produttive, con annesso scalo fluviale e mulino[2].

Alle indagini di scavo si sono andate affiancando campagne di restauro ed anche un intervento di valorizzazione, mentre dal 2006 ha avuto avvio

[1] L'articolo non tiene conto dei risultati delle ultime due campagne di scavo. Dati aggiornati sulle fasi altomedievali sono in G. Volpe, M. Turchiano, G. De Venuto, R. Goffredo, *L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insiedative, assetti economici e cultura materiale tra XVIII e IX secolo*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile-S. Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Cimitile 2012, pp. 239-263. La bibliografia su Faragola è ormai alquanto ampia: si veda ora G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari 2009.

[2] R. Goffredo, V. Ficco, *I paesaggi di età daunia e romana nella Valle del Carapelle*, in Volpe, Turchiano (a cura di), *Faragola 1*, cit., pp. 49-53, fig. 16; R. Goffredo, *Archeologia delle tracce nella valle del Carapelle (Puglia settentrionale): metodologie di ricerca integrate per lo studio dei paesaggi di età romana e tardoantica*, «Archeologia aerea», 4, 2011, c.s.

anche un progetto di indagini sistematiche nella Valle del Carapelle (Fig. 2), con ricognizioni di superficie, prospezioni aerofotografiche e geofisiche: in tal modo il 'progetto Faragola' ha assunto i caratteri tipici delle nostre ricerche sui paesaggi della Daunia, mediante la globalità dell'approccio e delle fonti e la spiccata multidisciplinarità[3].

La villa tra medio Impero e tarda Antichità

Assai limitati sono gli elementi riferibili alle prime fasi di occupazione del sito. In un'area in precedenza occupata da un villaggio di età daunia, di cui sono stati rinvenuti, oltre ad un lacerto di mosaico a ciottoli del IV-III secolo a.C., alcuni elementi murari e vari materiali ceramici, tra età tardorepubblicana e primo Impero si insediò una fattoria o una villa di modeste dimensioni, di cui restano labili tracce, tra cui alcune strutture murarie riutilizzate come fondazione di muri della residenza tardoantica e alcune epigrafi frammentarie reimpiegate.

È però a partire dal II-III secolo d.C. e, soprattutto, nel corso del IV e del V secolo che il complesso conobbe un notevole ampliamento, con la costruzione di una grande villa.

Lo scavo di Faragola ha potuto sostanzialmente confermare le dinamiche insediative ed economiche leggibili nell'intera valle del Carapelle, dove le indagini sistematiche hanno evidenziato una sostanziale persistenza in età tardoantica delle forme e dell'organizzazione dei paesaggi rurali strutturatisi in età medio imperiale. Tutte le ville già attestate nel comprensorio della valle tra *Ausculum* e *Herdonia* sembrano aver conosciuto non solo una continuità almeno fino alla metà/seconda metà del VI secolo, ma, in alcuni casi, anche interventi edilizi di ampliamento e ristrutturazione dei complessi originari, tendenti alla monumentalizzazione degli spazi residenziali e a nuove articolazioni funzionali dei settori produttivi e artigianali[4]. Una

[3] G. Volpe, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. Volpe, M. J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), Bari 2008, pp. 447-462.

[4] R. Goffredo, G. Volpe, *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, «Archeologia aerea», 2, 2006, pp. 219-246; Goffredo, Ficco, *I paesaggi*, cit., pp. 46-52.

situazione che, peraltro, si riscontra anche in altri comparti territoriali della Daunia, come la valle del Celone o quella dell'Ofanto[5].

Il primo impianto della residenza tardoantica è stato individuato solo in parte (Fig. 3). I resti finora evidenziati dimostrano che la villa aveva sicuramente grandi dimensioni ed era caratterizzata da notevole lusso: si tratta di un nucleo residenziale, posto nella stessa area in cui successivamente verrà edificata la grande sala da pranzo, di un grande peristilio porticato e dell'originario impianto termale ubicato a Sud-Ovest. Il peristilio si presenta di forma quadrangolare, circondato su quattro lati da un portico probabilmente scandito da pilastri e, con un cortile centrale scoperto che doveva essere caratterizzato dalla presenza di vegetazione. Le ali settentrionale, orientale e occidentale si presentano uguali dal punto di vista dimensionale (lungh. m 35 ca. e largh. m 5 ca.), mentre l'ala meridionale si contraddistingue per una superficie leggermente inferiore (lungh. m 25 ca. e largh. m 3 ca.). L'estensione complessiva (1225 m^2 ca.) permette di collocare il peristilio della residenza ascolana nel gruppo di ville di maggiori dimensioni a cui appartengono, ad esempio, le ville di Piazza Armerina e Patti Marina[6].

Gli interventi di profonda ristrutturazione effettuati nel pieno V secolo, con la sovrapposizione delle nuove monumentali strutture di questa fase (in particolare la grande *cenatio*), la demolizione sistematica, la rasatura dei muri e l'asportazione dei rivestimenti, impediscono di ricostruire, se non nelle grandi linee, l'articolazione planimetrica generale della villa di III-IV secolo. Lo scavo ha finora portato all'individuazione di un atrio, circondato da un portico e da una serie di ambienti la cui destinazione funzionale è ancora ipotetica (*cubicula*, ambienti di servizio, vani riscaldati) e di un peristilio, anch'esso posto al centro di numerosi ambienti, oltre ad alcuni vani delle terme, verosimilmente attribuibili a questa fase e riutilizzati nelle grandi terme del V-VI secolo.

La maggior parte di queste strutture della villa furono abbandonate intorno alla seconda metà del IV secolo d.C., mentre altre, come ad esempio

[5] R. Goffredo, G. Volpe, *Il "Progetto Valle dell'Ofanto": primi dati sulla tarda antichità e l'altomedioevo*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 223-240; A.V. Romano, G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Alto Medioevo*, ivi, pp. 241-259; G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, ivi, pp. 299-314.

[6] Su queste ville cfr. C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia Tardoantica*, Bari 2006, pp. 29-49, con bibliografia precedente.

le terme e il corridoio orientale del grande peristilio, furono riutilizzate dalla nuova costruzione. Non sappiamo se tali significativi cambiamenti siano stati determinati dai danni provocati dai terremoti che colpirono la Daunia con epicentro in Irpinia, il più grave dei quali, quello del 346 d.C., danneggiò numerosi edifici pubblici e privati nella vicina città di *Herdonia*[7], oppure se siano stati legati ad un cambio di proprietà e/o, più semplicemente, alle scelte di un *dominus* facoltoso e desideroso di attribuire una veste più monumentale e 'à la page' alla propria residenza rurale.

Il floruit *della villa: V secolo d.C.*

La villa[8] fu interessata da notevoli interventi edilizi nel V secolo, quando, in particolare, fu costruita una lussuosa sala da pranzo, le terme conobbero un notevole ampliamento e abbellimento, acquisendo la fisionomia di un doppio impianto termale e furono realizzati vari ambienti di servizio e magazzini (Fig. 4).

La pianta della villa di Faragola risulta attribuibile al tipo della villa a padiglioni, con una distribuzione orizzontale degli spazi[9], non priva di anomalie se rapportata ai modelli classici, forse per effetto della stratificazione delle fasi edilizie. Secondo una tendenza propria dell'edilizia tardoantica, che si caratterizza per una predilezione per lo sviluppo verticale, analogamente ai casi di San Giovanni di Ruoti e di Quote S. Francesco[10], anche Faragola ebbe un piano superiore, come confermano alcune scale e i sistemi di sostruzione, anche se non è possibile ricostruirne l'aspetto.

[7] Cfr. G. Volpe, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in Id. (a cura di), *Ordona X*, *Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993-1998)*, Bari 2000, pp. 507-554.

[8] Cfr. G. Volpe, G. De Felice, M. Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un 'villaggio' altomedievale nella valle del Carapelle: primi dati*, in Volpe, Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali*, cit.; Iid., *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*, in A. Chavarría, J. Arce, G.B. Brogiolo (edd.), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Anejos de AEspA XXXIX, Madrid 2006, pp. 221-252.

[9] L. Romizzi, *Le ville tardo-antiche in Italia*, in Chavarría, Arce, Brogiolo (edd.), *Villas Tardoantiguas*, cit., pp. 37-59.

[10] Sfameni, *Ville residenziali*, cit.; Ead., *Committenza e funzioni delle ville 'residenziali' tardoantiche tra fonti archeologiche e fonti letterarie*, in Chavarría, Arce, Brogiolo (edd.), *Villas Tardoantiguas*, cit., pp. 61-72, e il saggio della stessa Autrice in questo stesso volume.

La sala da pranzo, da interpretare come *cenatio* estiva, fu pensata come uno dei poli principali della villa, significativamente collegata alle terme tramite un corridoio (che recuperava un braccio del peristilio della villa precedente). È ben nota, infatti, la rilevanza assunta dalle terme e dalle sale da pranzo nelle pratiche aristocratiche[11] e nelle architetture urbane e rurali tardoantiche[12]. Una situazione che si ritrova, nello stesso territorio meridionale, in un'altra villa recentemente scoperta in Basilicata a Maiorano di Viggiano, dove, tra IV e prima metà del V secolo, erano attivi ambienti termali e residenziali, con pregevoli pavimentazioni musive e marmoree, tra cui un vano absidato identificabile con una *cenatio* estiva destinata ad ospitare uno *stibadium*, anche in questo caso connessa con impianti idrici[13].

La cenatio*, il verde, l'acqua*

La *cenatio*[14], con il suo ricco apparato decorativo parietale e pavimentale, fornisce senza dubbio le indicazioni più chiare sul progetto architettonico, decorativo ed ideologico posto alla base dell'intervento edilizio promosso dal *dominus*, pienamente e perfettamente integrato nelle forme di vita e nelle manifestazioni tipiche della classe aristocratica tardoantica cui apparteneva[15] e finalizzato ad esaltare il banchetto come momento centrale nelle pratiche aristocratiche (Fig. 5).

[11] J. Rossiter, *Convivium and Villa in Late Antiquity*, in W.J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991, pp. 199-214; K.M.D. Dunbabin, *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge 2003; S. Ellis, *Late-antique dining: architecture, furnishings and behaviour*, in R. Laurence, A. Wallace-Hadrill (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth 1997, pp. 41-51 e Id., *Roman Housing*, London 2000.

[12] Cfr. bibliografia sulle ville tardoantiche è in A. Chavarría, T. Lewit, *Archaeological Research on the Late Antique Countryside. A Bibliographical Essay*, in W. Bowden, L. Lavan, C. Machado (eds.), *Late Antique Archaeology 2. Recent Research on the Late Antique Coutryside*, Leiden-Boston 2004, pp. 3-51.

[13] A. Russo, *I mosaici della villa tardo-antica di località Maiorano di Viggiano (Potenza). Rapporto preliminare*, in C. Angelelli (a cura di), Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Lecce 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, pp. 241-256.

[14] Sulla *cenatio* cfr. Volpe, De Felice, Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica*, cit., pp. 274-276, 282-283, 286-289; G. Volpe, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)*, in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 320-324.

[15] Sulle aristocrazie tardoantiche cfr. ora S. Roda, *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardo antico. Antologia di storia tardoantica*,

La prima fase della *cenatio*, databile agli inizi del V secolo[16], presentava una pavimentazione musiva simile a quella delle terme, mentre l'imponente ristrutturazione, consistente nella costruzione del divano per il banchetto e nella ripavimentazione, è collocabile intorno alla metà del secolo, dimostrando che fu proprio il pieno V secolo a costituire una delle fasi di maggiore splendore della villa.

La *cenatio* esprime, tradotta in pietra, l'adesione culturale e ideologica del *dominus* al sistema sociale tardoantico, come emerge dalla concezione gerarchica della grande sala (m² 128,50), dall'articolazione su tre differenti livelli pavimentali, dalla accentuata verticalità in corrispondenza dello *stibadium*, dalla presenza di percorsi cerimoniali sottolineati dai tre ingressi, uno centrale, 'ufficiale', sormontato da un grande arco in mattoni, ad uso del proprietario e dei suoi ospiti, e due laterali, minori e di servizio, verosimilmente utilizzati dagli inservienti. Il ricco apparato decorativo, parietale e pavimentale, l'evidente ricerca di effetti scenografici dal forte impatto, lo spiccato gioco cromatico dei rivestimenti, la studiata collocazione degli elementi d'arredo e la definizione di percorsi e spazi riservati a varie funzioni e a diversi frequentatori, e, non ultima, l'integrazione tra la struttura architettonica e il paesaggio circostante, fanno della *cenatio* di Faragola uno dei migliori e più eloquenti documenti materiali del ruolo svolto nelle ricche dimore dai riti conviviali nel quadro dell'ideologia aristocratica tardoantica[17] (Fig. 6).

Le esigenze sociali e di rappresentanza del *dominus* sembrano 'modellare' non solo l'organizzazione architettonica ma anche l'apparato decorativo: se i raffinati rivestimenti dello *stibadium* sottolineano l'importanza di questo dispositivo quale elemento di maggior spicco all'interno della sala da pranzo (Fig. 7), la studiata collocazione degli *emblemata* in *opus sectile* vitreo e marmoreo è strettamente legata al punto di vista dei commensali sistemati sul letto semicircolare. Il pavimento[18], composto da lastre marmoree

Torino 1996, e, da ultimo, con ampia bibliografia, C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford 2005, pp. 153-258.

16 Volpe, De Felice, Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica*, cit.; G. De Felice, A. De Stefano, M. Pierno, G. Volpe, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in C. Angelelli, F. Rinaldi (a cura di), Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli 2008, pp. 41-57.

17 Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., p. 328.

18 Si veda più estesamente Volpe, De Felice, Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica*, cit. e Iid., *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano Foggia)*, in Angelelli (a cura di), Atti del X Colloquio, cit., pp. 61-78.

prevalentemente di reimpiego (forse recuperate dai vani abbandonati delle villa precedente)[19], è organizzato in maniera da suggerire la specializzazione dei vari spazi della *cenatio*, con una maggiore regolarità nella porzione centrale ed una significativa assenza di decorazione nel settore prossimo all'ingresso, dove la presenza di lastre in marmo bianco sembra legata alla necessità di uno spazio destinato ad accogliere giochi e spettacoli ben visibili dalla posizione frontale degli ospiti. La posizione differente dei due tappeti quadrangolari con specchiature in giallo antico e pavonazzetto inquadrate da cornici in serpentino, collocati specularmente ai lati dello *stibadium*, oltre a sottolineare l'accesso al settore più importante della sala, sembra indicare un preciso percorso all'interno del vano in relazione al complesso cerimoniale tardoantico.

La sala da pranzo doveva avere, mediante grandi aperture sui lati lunghi con l'utilizzo di colonne o di pilastri, un contatto visivo diretto con il paesaggio circostante, evidenziando una volontà di 'sfondare' le pareti e di fare della *cenatio* una sorta di lussuoso gazebo per banchetti in campagna. Efficaci dovevano essere i giochi di luce naturale (in particolare al tramonto, quando il sole calante inondava di luce lo *stibadium*) e artificiale, come dimostra il ritrovamento di lampade vitree.

Altro elemento caratterizzante era l'acqua[20]. La parte centrale della sala da pranzo, posta ad una quota più bassa rispetto alle ali laterali e chiusa su tutti i lati, si ricopriva di un velo di acqua, trasformandosi in una sorta di laghetto artificiale, grazie ad un effetto assai scenografico: una cascatella che sgorgava dallo stesso *stibadium*, la cui vasca sottostante la mensa marmorea si riempiva d'acqua per mezzo di un complesso sistema di adduzione (Fig. 8). In tal modo l'acqua corrente non solo rinfrescava l'ambiente nelle calde giornate estive, ma enfatizzava anche l'effetto cromatico dei pannelli in *opus sectile* e delle lastre marmoree, rendendo lo spazio assai scenografico. L'acqua fuoriusciva dal vano, trasformato in una sorta di ninfeo, verso l'esterno tramite un pozzetto di scarico nel pavimento e un canale di scolo in muratura, probabilmente a vista, che attraversava il portico dirigendosi verso valle, dando vita ad una sorta di 'ruscello' (Fig. 9). Si tratta di espedienti di un uso 'architettonico' dell'acqua proprio di tali strutture per banchetto[21], come nei celebri casi

19 Sul fenomeno del reimpiego cfr. L. De Lachenal, *Spolia*, Milano 1995.

20 Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., pp. 335-338.

21 Cfr. E. Salza Prina Ricotti, *The importance of water in Roman Garden Triclinia*, in E. Blair Macdougall (ed.), *Ancient Roman Villa Garden*, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, X, Washington 1987, pp. 135-184 e E. Salza Prina Ricotti, *Adriano: architettura del verde e dell'acqua*, in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti Romani*,

del ninfeo imperiale di Punta Epitaffio a Baia[22], o delle note descrizioni dello *stibadium* della villa di Plinio[23] e della *cenatiuncula* della villa di *Avitacum* di Sidonio Apollinare[24], o, ancora, del monumentale *stibadium* del Canopo di villa Adriana a Tivoli, in particolare nel giardino-*cenatio*, il cosiddetto 'ninfeo-stadio'[25], o della *cenatio* della villa spagnola di El Ruedo[26], della "fontana" *Utere Felix* di Cartagine[27], o, infine, della villa del Casale di Piazza Armerina[28] (Fig. 10), sulla quale, in questa sede, è per più versi opportuno soffermarsi. Alcune interessanti analogie, nonostante le evidenti diversità planimetriche e strutturali, si ritrovano, infatti, tra la *cenatio* di Faragola e il cd. portico ovoidale antistante la sala tricora della villa del Casale, una struttura che recentemente si è proposto, in maniera convincente, di attribuire ad una fase costruttiva successiva, tra tardo IV e V secolo[29]. Lo spazio centrale, scoperto e delimitato da muretti, era infatti destinato ad essere coperto dall'acqua, grazie ad un complesso sistema idraulico posto al di sotto del pavimento, mentre l'abside avrebbe potuto ospitare uno *stibadium* arricchito dai giochi d'acqua del ninfeo: pertanto, grazie proprio al confronto con il caso di Faragola, proporrei di interpretare il cd. portico ovoidale della villa del Casale come una grande e scenografica

Atti del Convegno Internazionale (Roma 1995), Roma 1998, pp. 363-399.

22 F. Zevi, P.A. Gianfrotta, B. Andreae, *Baia. Il ninfeo imperiale e sommerso di Punta Epitaffio*, Napoli 1983.

23 Plin., *Ep.* 5.6.36-37: cfr. Salza Prina Ricotti, *Adriano*, cit., pp. 137-138; D. Vaquerizo Gil, J.M. Carrillo Diaz-Pines, *The Roman Villa of El Ruedo (Almedinilla, Córdoba)*, «JRA», 8, 1995, p. 146; N. Duval, *Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale? (Hel. 25, 1.2-3)*, in G. Bonamente, K. Rosen (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta, V (Bonn 1994), Bari 1997, pp. 132-133; Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., pp. 335-338.

24 Sidon., *Ep.* 2.2.11.

25 Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., pp. 336-337.

26 Vaquerizo Gil, Carrillo Diaz-Pines, *The Roman Villa*, cit.; D. Vaquerizo Gil, J.M. Noguera Celdrán, *La villa romana de El Ruedo (Almedinilla, Córdoba). Decoratión escultórica y interpretación*, Murcia 1997.

27 E. Morvillez, *La fontaine Utere Felix de Carthage, une installation de banquet de l'antiquité tardive et son décor*, «AnTard», 15, 207, pp. 303-320.

28 Cfr. da ultimi Sfameni, *Ville residenziali*, cit., pp. 29-46 e P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma 2010, con bibliografia precedente.

29 Cfr. P. Pensabene, *Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra Tardoantico e Medioevo. Le nuove ricerche del 2004-2009*, in Id. (a cura di), *Piazza Armerina*, cit., p. 12 e il contributo dello stesso studioso in questo volume. Ho avuto la possibilità di cogliere le analogie tra 'peristilio ovoidalè e *cenatio* di Faragola in occasione della visita agli scavi effettuata nell'ambito del Convegno di Piazza Armerina; sono grato al dott. Guido Meli per le informazioni fornite sui risultati dei recenti interventi di scavo e di restauro.

cenatio estiva, ricca di giochi d'acqua di grande effetto, posta di fronte alla *cenatio* invernale costituita dalla sala triabsidata.

Una situazione analoga sembra ritrovarsi, in una dimensione minore, nell'edificio delle pendici nord-orientali del Palatino a Roma, nei pressi dell'Arco di Tito, variamente interpretato come *domus* o *schola* (Fig. 11); la struttura a sigma, con vasca centrale, posta all'interno di un'abisde, è stata inizialmente interpretata come fontana[30] ed anche di recente L. Saguì ha riproposto questa interpretazione[31]. Si tratta, a mio parere, invece, di uno *stibadium*-fontana[32] con lo spazio antistante costituito, secondo la stessa descrizione data da L. Saguì, da «una grande vasca poco profonda (20 centimetri circa), pavimentata in lastre di marmo»[33]: una situazione che mi sembra avere significative analogie, nonostante le minori dimensioni, con la *cenatio* di Faragola ed anche con la *cenatio*-'portico ovoidale' della villa del Casale.

Lo stibadium e *i riti conviviali*

Lo *stibadium*[34] in muratura di Faragola (Fig. 12), capace di accogliere fino a sette commensali, rientra, dunque, nella categoria degli *stibadia* con fontane (definiti 'sigmas-fontaines' da E. Morvillez)[35], caratterizzati dalla presenza di un bacino e di un sofisticato impianto idraulico[36]; nell'esemplare

30 Cfr. F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983, pp. 230-238, fig. 66, con bibliografia precedente.

31 L. Saguì, *Pendici nord-orientali del Palatino: le "Terme di Elagabalo". Indagini archeologiche e prime riflessioni*, «ArchCl», LX, n.s. 10, 2009, pp. 263-265, con bibliografia precedente.

32 La struttura è stata identificata come *stibadium* anche da E. morvillez, *Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire*, «Pallas», 44, 1996, p. 129; cfr. Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., pp. 329-331, fig. 23.

33 Saguì, *Pendici nord-orientali del Palatino*, cit., p. 265.

34 Cfr. Morvillez, *Sur les installations*, cit., pp. 119-138; cfr. anche K.M.D. Dunbabin, '*Triclinium and Stibadium*', in W.J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991, pp. 121-148 e Duval, *Le lit semi-circulaire*, cit.

35 E. Morvillez, *Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive*, in K. Vössing (ed.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften*, Internationales Kolloquium 5./6. Oktober 2005, Düsserldorf 2008, pp. 37-54; cfr. anche Id., *La fontaine Utere Felix*, cit.

36 Forti le analogie con la villa di El Ruedo: cfr. Vaquerizo Gil, Carrillo Diaz-Pines, *The Roman Villa*, cit.; Vaquerizo Gil, Noguera Celdrán, *La villa romana*, cit., in part. pp. 60-77. Si veda anche il caso di Maiorano di Viggiano (Russo, *I mosaici della villa*, cit.) con una associazione tra *stibadium* ligneo e ninfeo, e, infine, l'ipotesi qui proposta per la Villa del Casale.

ascolano una pregiata mensa polilobata in marmo bianco era posta al di sopra della vasca centrale. Le ridotte dimensioni di questo tipo di divano sono legate ad una idea fortemente selettiva del banchetto, con pochi convitati ammessi a sdraiarsi accanto al *dominus*, con una disposizione regolata da precise convenzioni gerarchiche, come emerge dalla descrizione di Sidonio Apollinare[37] e da alcune raffigurazioni[38] (Fig. 13).

Lo *stibadium*, inoltre, era posto in una posizione enfatica, sopraelevato e in asse con l'accesso, dal quale si godeva una visione frontale e simmetrica, secondo una concezione teatrale dello spazio conviviale. Agli stessi commensali era, inoltre, garantito un punto di osservazione privilegiato tanto per ammirare gli apparati decorativi, quanto per seguire gli spettacoli musicali, danzanti, teatrali, letterari, secondo le regole di una 'privatizzazione della cultura' tipica dell'epoca[39].

Il banchetto stesso era uno spettacolo, non solo e non tanto per l'esibizione di musici, attori, mimi, ballerini, ma per quella volontà di auto rappresentazione, propria della classe aristocratica tardoantica, in uno spazio nel quale ognuno, *dominus* e ospiti, rispettava precise convenzioni sociali e recitava una parte, evocando il modello principale, quello della corte imperiale e del suo complesso cerimoniale[40].

[37] Sidon., *Ep*. 1.11.10.

[38] Cfr. Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., pp. 338-341.

[39] K.M.D. Dunbabin, *Convivial Spaces: dining and entertainment in the Roman Villa*, «JRA», 9, 1996, pp. 66-67; Ellis, *Late-antique dining*, pp. 45-51.

[40] Cfr. I. Baldini Lippolis, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001, p. 82 e di Ead., *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma 2005, p. 47; G.L. Grassigli, *Splendidus in villam secessus. Vita quotidiana, cerimoniali e auto rappresentazione del dominus nell'arte tardoantica*, Napoli 2001, p. 227; cfr. anche S. Ellis, *Power, Architecture and Decor: How the Late Roman Aristocrat Appeared to his Guests*, in E.K. Gazda (ed.), *Roman Art in the Private Sphere. New perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa and Insula*, Ann Arbor 1991, pp. 117-137; Dunbabin, *Convivial Spaces*, cit., p. 70; Y. Thébert, *Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata dall'Impero romano all'anno Mille*, trad. it., Roma-Bari 2001, pp. 233-309, p. 280; F. Guidobaldi, *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, in W.V. Harris (ed.), *The transformations of Urbs Roma in Late Antiquity* (JRA Supplementary Series 33), pp. 52-68. In generale cfr. anche E. Zanini, *Archeologia dello status sociale nell'Italia bizantina: tracce, segni e modelli interpretativi*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (a cura di), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova 2007, pp. 23-46. A proposito del tentativo di ricostruire aspetti significativi del *convivium* utilizzando come indicatori privilegiati le differenti tipologie del vasellame utilizzato nella mensa, cfr. N.F. Hudson, *Changing Places: The Archaeology of the Roman* Convivium, «AJA», 114, n. 4, 2010, pp. 663-695.

Le terme e la cura del corpo

La centralità delle terme nell'articolazione planimetrica della residenza tardoantica è leggibile anche nella volontà di creare un collegamento tra la sala da pranzo e il *balneum*, attraverso un lungo corridoio, concepito come un vero e proprio percorso ufficiale. L'ampio e articolato complesso, con un nucleo originario forse già risalente al I-II secolo d.C., fu oggetto di successive ristrutturazioni, ampliamenti e modifiche nel corso del III, IV e V secolo d.C. Le terme di Faragola, sia pur parzialmente indagate, rappresentano uno dei più grandi complessi termali privati finora individuati in Italia (Fig. 14). L'impianto sinora esposto, esteso su una superficie di oltre 1000 m^2, si compone di due corpi di fabbrica contigui, contraddistinti da accessi indipendenti e da caratteri edilizi e dimensionali differenti e forse connotati da diverse tipologie di fruitori o da una frequenza d'uso diversificata. Il piccolo *balneum* (Fig. 15), ubicato a nord-ovest del grande complesso termale, sembrerebbe essere stato costruito in una fase posteriore e dotato prevalentemente di ambienti riscaldati concepiti in alternativa o in sostituzione dei *caldaria* e *tepidaria* originari, forse poco frequentati per problemi tecnici o per le dimensioni notevoli e probabilmente non più utilizzati o solo parzialmente usati quando fu edificato il secondo impianto termale.

Tipologie architettoniche peculiari e alto livello degli apparati decorativi pavimentali e parietali[41] consentono di accostare il complesso termale della villa di Faragola ai *balnea* delle più lussuose residenze aristocratiche tardoantiche, sebbene la planimetria generale del complesso appaia discostarsi da modelli canonici. Colpiscono le dimensioni di alcuni ambienti, quali un vano grande circa 100 m^2 (Fig. 16), caratterizzato da versatilità funzionale, destinato ad area per gli incontri, stanza per l'intrattenimento, per i massaggi e forse per limitati esercizi ginnici, connotato da un raffinato rivestimento musivo policromo con un ampio repertorio di motivi geometrici, inseriti all'interno di una articolata composizione[42], o il grande *frigidarium*

41 Per una descrizione aggiornata degli apparati decorativi musivi del complesso termale di Faragola si rimanda a De Felice, De Stefano, Pierno, Volpe, *I mosaici e i rivestimenti marmorei*, cit., pp. 42-44.

42 Tali mosaici, inquadrabili nella tradizione adriatica, balcanica ed egea, si possono datare tra fine IV-inizi V secolo d.C. e sono da mettere in relazione con una prima fase di ampliamento del *balneum*, verosimilmente legata a una nuova articolazione del percorso termale. In merito all'articolato tappeto musivo che caratterizzava questo ambiente si veda: G. Volpe, G. De Felice, M. Turchiano, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, «Musiva&Sectilia», I, 2004, pp. 131-135; Volpe, De Felice,

dotato di due vasche e di una *natatio*, con volte ornate con tessere musive policrome in pasta vitrea e decorazioni parietali verosimilmente realizzate in *opus sectile*, con zoccolo in marmo cipollino, e una pavimentazione in lastre lisce di marmo bianco con *emblema* centrale (Fig. 17). Mosaici, rivestimenti parietali in *crustae* marmoree e stucco con cornici a palmette e ovoli, connotano anche i due *tepidaria* indagati (Fig. 18), mentre le superfici pavimentali del lungo *caldarium* rettangolare, tripartito da pilastrini aggettanti, e delle due *sudationes* sono realizzate con l'impiego di lastre marmoree in breccia di colore rosato di probabile provenienza garganica. L'uso differenziato dei marmi bianchi e del cipollino per gli ambienti freddi e la messa in opera di litologie dai colori rosati nei vani caldi, tradisce una combinazione cromatica studiata in relazione alla destinazione funzionale delle architetture, parallelamente ad una omogeneità modulare e compositiva, riscontrabile in tutti gli ambienti del complesso termale, che rinvia all'utilizzo di marmi di primo impiego, forse commissionati appositamente per la decorazione dell'edificio, a differenza di quanto riscontrato nella *cenatio*[43].

Non si conservano tracce dell'originario apparato decorativo scultoreo, ad eccezione di una scultura in marmo raffigurante un bambino cacciatore, con le sembianze di un satirisco, databile al II secolo d.C., e esposta forse in uno dei vani del complesso come pregevole oggetto d'arte di reimpiego (Fig. 19). La statua è stata rinvenuta tra le stratigrafie di crollo della pavimentazione del *caldarium* del piccolo impianto termale, ma è probabile che originariamente fosse destinata alla decorazione della *natatio*.

G.V.

La villa e gli artigiani

I rivestimenti della *cenatio* e in generale gli apparati decorativi musivi e marmorei dell'intero complesso residenziale, nella loro elevata qualità redazionale e, in alcuni casi, originalità progettuale, consentono di focalizzare l'attenzione su problematiche connesse alle figure degli artigiani presenti nelle villa e delle maestranze specializzate chiamate al servizio del *dominus*. La villa di Faragola, come molte residenze rurali tardoantiche,

Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica*, cit., pp. 270-273.

[43] Per un'analisi dettagliata: De Felice, De Stefano, Pierno, Volpe, *I mosaici e i rivestimenti marmorei*, cit., pp. 48-51.

era dotata di un settore artigianale, del quale finora è stata indagata una fornace per la cottura di laterizi (Fig. 20) e un nucleo di ambienti destinati ad accogliere attività artigianali legate probabilmente alla lavorazione dei metalli (in particolare ferro e leghe di rame) testimoniata da alcune scorie. Le significative quantità di scarti di lavorazione dell'argilla diffusi su un'ampia superficie, e i numerosi residui di lavorazione lapidea, accanto ad alcune scorie di vetro, documentano un ampio spettro di attività artigianali che rinviano a differenti tipologie di figure professionali gravitanti intorno al microcosmo rappresentato dalla villa. Tali evidenze richiamano inevitabilmente la celebre e discussa raccomandazione dell'agronomo Palladio relativa alla necessità della presenza (*necessario habendi sunt*), nella *villa-praetorium*, di manodopera artigianale (*ferrarii, lignarii, doliorum cuparumque factores*)[44]. Nel modello di Palladio, però, supporti tecnici assolutamente indispensabili sono i fabbri, i carpentieri e i fabbricanti di giare e di botti, cioè gli artigiani del ferro, dell'argilla e del legno fondamentali per tutti gli aspetti legati all'edilizia e alla realizzazione di contenitori destinati alla conservazione delle derrate o alla cucina e alla dispensa[45]. Se queste categorie di manodopera erano stabilmente residenti, le altre maestranze specializzate, ovvero i *musivarii*, i *marmorarii*, gli *sculptores*, i *pictores*, gli *architecti*, i *vitrearii* o i *diatretarii*, dovevano evidentemente essere mobili e spostarsi in relazione alle richieste del mercato e, in particolare, di una committenza ai vertici dell'aristocrazia, sensibile alle esigenze sociali e di rappresentanza, attratta da manufatti 'esclusivi' e 'originali' indicativi del proprio status elevato.

L'attestazione a Faragola di prodotti e rivestimenti di pregio, quali i vetri incisi e i *sectilia* vitrei e marmorei (Figg. 21, 22, 23), estremamente rari e attestati solo in edifici particolarmente lussuosi[46], potrebbe rinviare alla presenza di maestranze itineranti in linea con un fenomeno documentato in età tardoantica e confermato anche da alcune fonti documentarie[47].

44 Pallad. Op. agr. 1.6.2, su cui D. Vera, *I silenzi di Palladio e l'Italia: osservazioni sull'ultimo agronomo romano*, «AnTard», 7, 1999, pp. 283-297.

45 M. Turchiano, *Aspetti dell'artigianato dell'Apulia in età tardoantica. Produzione, commercio e consumo*, Tesi di Dottorato in Civiltà tardoantica e altomedievale (XV ciclo), Università di Bari 2003. Si vedano anche le riflessioni di M. Turchiano, *Le ceramiche comuni dell'Apulia tardoantica e altomedievale: luoghi della produzione, del commercio e del consumo*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci, S. Santoro, G. Guiducci (eds.), *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaology and archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean*, BAR Int. Ser. 2185 (II), Oxford 2010, pp. 657-668.

46 Cfr. Volpe, De Felice, Turchiano, *Musiva e sectilia*, cit., pp. 127-158.

47 F. Paulucci, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo*

Sembrerebbe, infatti, più ragionevole pensare ad un movimento non dei manufatti vitrei ma dei vetrai: unicità, originalità e raffinatezza dell'esecuzione qualificavano tali manufatti il cui valore economico risiedeva nella tecnica artigianale, frutto di un lungo apprendistato, e nella resa virtuosistica della decorazione. A questo bisogna aggiungere la semplicità e la trasportabilità degli strumenti necessari e la possibilità di utilizzare eventuali ateliers presenti in loco per le fasi finali della lavorazione e rifinitura, sebbene per l'età tardoantica sia documentata anche la pratica della prefabbricazione.

Mosaicisti itineranti e impiego di cartoni presumibilmente provenienti da area adriatica o egeo-orientale possono essere messi in relazione alla realizzazione dei pavimenti musivi delle terme e del primo impianto della *cenatio*, databili agli inizi del V sec. d.C., caratterizzati da un vasto repertorio di motivi geometrici delimitati da una cornice a meandro bicromo con doppie T dritte e da un filare di foglie di edera contrapposte[48] (Fig. 24). L'esistenza di influenze orientali e/o la presenza di maestranze itineranti orientali, suggerita per altri contesti della Puglia[49], è stata ipotizzata anche per i mosaici di San Giusto e, come è stato sottolineato, è da contestualizzare «nell'ambito più generale dei rapporti, sia culturali che commerciali, tra la Puglia e la *pars orientalis* dell'Impero»[50].

imperiale, Firenze 1997 e Id., *L'arte del vetro inciso a Roma nel IV secolo d.C.*, Firenze 2002. Cfr. anche le osservazioni di G. Cantino Wataghin, *Alto Adriatico e Mediterraneo nella produzione musiva della "Venetia et Histria"*, in *Aquileia e l'arco adriatico* (AAAd 36), Udine 1990, pp. 269-298.

48 Volpe, De Felice, Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica*, cit.; Id., *I rivestimenti marmorei*, cit.; De Felice, De Stefano, Pierno, Volpe, *I mosaici e i rivestimenti marmorei*, cit.

49 R. Giuliani, *I mosaici del complesso archeologico di Santa Maria di Siponto*, in M. Mazzei (a cura di), *Siponto antica*, Foggia 1999, pp. 197-223, in part. pp. 198-200; Ead., *I mosaici del complesso paleocristiano di Barletta*, «VeteraChr», 37, 1, 2000, pp. 157-182, in partic. pp. 174-175; M. Corrente, R. Giuliani, D. Leone, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in *Atti del X Colloquio AISCOM*, *Lecce*, *18-21 febbraio 2004*, Roma 2005, pp. 51-70; A. De Stefano, R. Giuliani, D. Leone, G. Volpe, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della chiesa di S. Maria a Canosa di Puglia*, in *Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM*, *Canosa di Puglia*, *21-24 febbraio 2007*, Tivoli 2008, pp. 3-22, in part. pp. 7-13.

50 P. De Santis, *I pavimenti musivi della chiesa paleocristiana di San Giusto tra Oriente e Occidente: origini e modalità di trasmissione degli schemi geometrici*, in R. Harreither, Ph. Pergola, R. Pillinger, A. Pülz (a cura di), *Acta Congressus Internationalis XIV Archaeologiae Christianae*, Città del Vaticano 2006, p. 333.

Molteplici indizi, infatti, concorrono a caratterizzare i flussi commerciali con il Mediterraneo orientale: apparati decorativi, prodotti di arte suntuaria, rivestimenti marmorei, anfore e tipologie architettoniche peculiari.

Complessa è la definizione della provenienza di tali maestranze, di cui è problematico ipotizzare il raggio di spostamento, e la ricostruzione della circolazione e trasmissione dei disegni preparatori ovvero dei cartoni. Per quanto riguarda i pannelli in *opus sectile*, le analogie, ad esempio, fra i *sectilia* di Faragola, alcuni pannelli di Corinto[51] e i lembi frammentari della villa di San Vincenzino, nelle soluzioni compositive, negli schemi decorativi ed anche in alcuni dettagli, potrebbero trovare una spiegazione proprio nel comune ispirarsi ai medesimi modelli iconografici e stilistici da parte di artigiani itineranti, anche in aree molto lontane fra loro[52]. Nel caso dei *sectilia* vitrei di Faragola, accanto all'ipotesi di una importazione di pannelli prefabbricati da area siro-palestinese, come suggerito dalle analisi archeometriche, si sta valutando la possibilità di una importazione del vetro semilavorato, nell'ambito di un commercio di semiprodotti e materie prime dal bacino orientale del Mediterraneo, e dell'attivazione in loco di officine secondarie[53] adibite alla modellazione dei *sectilia* e delle tessere in pasta vitrea, sia pur utilizzando ingredienti e 'miscele' differenti[54]. Quest'ultima ipotesi si basa su molteplici indizi, tra cui il probabile impiego nei pannelli di breccia corallina di ipotetica provenienza regionale[55], che risulterebbe ampiamente utilizzata anche nei rivestimenti pavimentali delle terme e della *cenatio*, l'identità di materiali e soluzioni compositive con la fronte dello *stibadium* e altri rivestimenti parietali conservati che difficilmente avrebbero potuto essere prefabbricati e il ritrovamento, nei piani di cantiere della

51 L. Ibrahim, R. Scranton, R. Brill, *The panels of opus sectile in glass. Kenchreai eastern port of Corinth*, II, Leiden 1976.

52 Volpe, De Felice, Turchiano, *Musiva e sectilia*, cit.

53 È possibile che ateliers secondari siano stati impiantati per le esigenze del cantiere di ristrutturazione e ampliamento della villa o che le maestranze specializzate itineranti abbiano utilizzato officine già esistenti in loco.

54 A. Santagostino Barbone, E. Gliozzo, F. D'Acapito, I. Turbanti Memmi, M. Turchiano, G. Volpe, *The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, Southern Italy): a multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs*, «Archaeometry», 50, 3, 2008, pp. 451-473; M. Turchiano, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia), tra archeologia e archeometria*, in Angelelli, Rinaldi (a cura di), Atti del XIII Colloquio, cit., pp. 59-70; E. Gliozzo, A. Santagostino Barbone, F. D'Acapito, M. Turchiano, I. Memmi Turbanti, G. Volpe, *The sectilia panels of Faragaola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the green, marbled, blue and blackish glass slabs*, «Archaeometry», 52, 3, 2010, pp. 389-415.

55 A breve raggio, l'area garganica e murgiana dispongono di ampi affioramenti di questo litotipo che gli studi archeologici e archeometrici sono soliti ricondurre alla Turchia. Le analisi archeometriche sono attualmente in corso da parte di Elisabetta Gliozzo.

fase di ristrutturazione, di piccole pelte, capitellini e altri elementi lapidei destinati alla composizione di *sectilia*, rinvenuti allo stato di semilavorati.

L'ipotizzata realizzazione dei pannelli in *opus sectile*, contestualmente alla ristrutturazione della *cenatio*, porterebbe anche a rivedere l'inquadramento cronologico proposto e riferibile al tardo IV secolo d.C., con una datazione al pieno V secolo, confermando il carattere di eccezionalità di questo sito nel panorama delle campagne italiane in questa epoca.

Tra tradizione pagana e innovazione

La volontà di autorappresentazione del proprio potere e prestigio sociale e la ricercata sottolineatura di specifici aspetti culturali emerge non solo attraverso elementi significativi dell'articolazione delle strutture architettoniche e dell'organizzazione funzionale della spazialità, ma anche attraverso la forma e il linguaggio degli apparati decorativi. Accanto alla chiara ostentazione delle ingenti risorse economiche (ad esempio con l'impiego dei rarissimi tappeti in *opus sectile* vitreo e di marmi come il porfido, caratteristici degli edifici imperiali e delle dimore di personaggi di altissimo rango), emerge anche la tendenza a manifestare un certo conservatorismo e tradizionalismo, espressi nella predilezione culturale per modelli 'classici', parallelamente alla ricerca di soluzioni architettoniche e decorative innovative, evidenti in alcuni indicatori materiali (ad esempio nell'adozione dello *stibadium* e nell'uso dei *sectilia* vitrei).

In un panorama di conoscenze sull'edilizia residenziale rurale di prestigio in Puglia e, in generale, nell'Italia meridionale peninsulare, ancora troppo lacunoso e frammentario[56], la villa di Faragola apre uno spiraglio in cui affiora la forma architettonica e decorativa della *pars urbana* delle residenze aristocratiche tardoantiche[57]. Se lo *stibadium* in muratura finemente decorato e i pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo fanno della villa un complesso unico in questo comparto territoriale, nelle scelte progettuali architettoniche e nella originalità degli apparati decorativi, non mancano,

[56] Sul piano letterario estremamente interessanti sono i riferimenti di Simmaco agli aspetti decorativi delle sue residenze in Italia meridionale.

[57] Cfr. G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, pp. 199-204; Id., *Paesaggi della Puglia tardoantica, in L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999, p. 311 e Volpe, De Felice, Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica*, cit.

tuttavia, esempi di residenze aristocratiche caratterizzate da *sectilia* pavimentali e, più frequentemente, da rivestimenti musivi di notevole qualità sul piano stilistico e iconografico[58]. *Sectilia* marmorei geometrici, datati tra la seconda metà del III e il IV secolo d.C., sono documentati in ambito urbano in Puglia, in Basilicata e in Calabria, mentre più articolato appare il quadro delle attestazioni in ambito rurale. La frammentarietà e la scarsità dei dati a disposizione impedisce di individuare, nelle tipologie decorative dei *sectilia*, nel linguaggio iconografico e nelle formule stilistiche adottate, elementi costanti che consentano di enucleare modelli di lettura univoci. Sono le ville e, in particolare, la Puglia a rappresentare l'osservatorio privilegiato per lo studio della diffusione dell'*opus sectile* e a suggerire elementi indiziari sul ruolo, i gusti, le capacità economiche della committenza aristocratica tardoantica, sull'abilità tecnologica delle maestranze, sulle tendenze ideologiche e culturali e sui modelli di comportamento e di *status*.

Se le ville continuavano a rappresentare dei 'bacini di conservazione' del potere aristocratico, e, dunque, un luogo privilegiato per l'ostentazione di aspetti legati alla classicità, costituivano però anche una dimensione ideale per la sperimentazione di soluzioni innovative e per l'espressione di nuove tendenze culturali[59].

In tale contesto un significato particolare riveste la ricercata decorazione della fronte dello *stibadium* e, in particolare, l'*oscillum* con la raffigurazione di una danzatrice con il *kalathískos* colta nell'atto di porre da bere ad un serpente, avvolto intorno al una cista collocata su un altare, chiara allusione ai culti misteri, bacchici in particolare[60] (Fig. 25). Tralasciando le problematiche connesse al reimpiego dell'*oscillum*, interessante appare la scelta di temi legati al repertorio iconografico pagano, di ispirazione

[58] Riflessioni sull'edilizia abitativa urbana e sulle dimore di prestigio in Italia meridionale alla luce dei rivestimenti pavimentali musivi e in *opus sectile* sono rispettivamente in I. Baldini Lippolis, *L'edilizia abitativa in Italia meridionale tra IV e VI secolo*, in *XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (CARB)*, *Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina* (Ravenna, 14-19 maggio 1995), Ravenna 1995, pp. 17-46. e Ead., *Pavimenti in* opus sectile *nelle dimore di prestigio dell'Italia meridionale: alcuni esempi di età tardoantica*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera 1996, pp. 653-664; per una rilettura critica degli aspetti della cultura figurativa di questo comparto territoriale tra III e V secolo si veda L. Faedo, *Aspetti della cultura figurativa nel territorio delle regioni II e III tra III e V secolo*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, cit., pp. 473-527 e, in particolare, sull'*Apulia*, pp. 473-501.

[59] Sulle ville residenziali in Italia cfr. l'ampia sintesi di Sfameni, *Ville residenziali*, cit.; per gli aspetti storici D. Vera, *Dalla villa perfecta alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, «Athenaeum», 1-2, 1995, pp. 189-211, 331-356.

[60] Volpe, *Stibadium e convivium*, cit., pp. 327-329, con rinvio alla bibliografia precedente. *Sugli oscilla* cfr. A. Bacchetta, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano 2006.

dionisiaca, in linea con un fenomeno ben diffuso e attestato negli ambienti conviviali ancora in età tardoantica[61]. Frequente risulta essere l'associazione tra raffigurazioni musive o decorazioni parietali o cicli scultorei in bronzo e marmo di soggetto dionisiaco e sale da pranzo, spesso connotate dalla presenza di *stibadia*. L'esistenza di un patrimonio stratificato di convezioni iconografiche non consente di creare un rapporto meccanico tra l'adozione di decorazioni di carattere 'pagano' e l'appartenenza religiosa dei committenti, soprattutto in relazione alle raffigurazioni di soggetto dionisiaco scelte perché allusive della sfera conviviale piuttosto che come testimonianza di specifici significati di ordine religioso, anche in una fase in cui il cristianesimo si stava già affermando.

Va sottolineato comunque che la scelta di inserire gli *oscilla* con soggetti pagani nella decorazione della fronte dello *stibadium*, in una posizione dunque decisamente enfatica, nell'ambito del progetto di ristrutturazione complessivo della sala da pranzo databile al pieno V secolo, è indicativa di una committenza aristocratica colta, consapevole del richiamo esplicito di tali manufatti alla tradizione classica. A tal proposito, particolare rilievo riveste il ritrovamento, in prossimità della *cenatio*, in stratigrafie ascrivibili alle fasi di abbandono della villa, di tre lampade vitree coniche rinvenute impilate[62]. L'interesse della scoperta risiede soprattutto nella decorazione incisa sulle lampade (*dulcis anima pie zeses*/ ((crux monogrammatica)) Ω). L'iscrizione, presente frequentemente nei vetri dorati in combinazione con soggetti di ispirazione pagana e cristiana, rinvia al formulario augurale utilizzato durante i banchetti, adattato alla funzione dei recipienti quali doni in occasione di ricorrenze familiari o festività, e reinterpretato in ambito funerario in relazione al rituale del *refrigerium* e indirettamente anche al simbolico convito ultraterreno.

La presenza di tali lampade, al di là delle possibili proposte interpretative connesse alla destinazione funzionale e all'ambito d'uso, rinvia ad un contesto aristocratico colto, consapevole sia del richiamo al prestigio culturale della tradizione classica sia della valenza evocativa e apotropaica del simbolo cristologico.

[61] Baldini Lippolis, *La domus tardoantica*, cit., pp. 73-79; Ead., *L'architettura residenziale*, cit., pp. 59-61.

[62] M. Turchiano, *Lampade vitrtee incise dalla villa tardoantica di Faragola (Arcoli Satriano)*, in A. Coscarella, P. De Santis (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), Rossano (CS) 2012, pp. 761-769.

Un esempio di residenza rurale aristocratica in Italia meridionale

Il caso di Faragola, dunque, appare estremamente importante per cogliere significativi elementi di continuità nei modi di vita aristocratici nel pieno V secolo, quando sembra ancora dilagante quel *morbus fabricatoris* meglio noto in relazione al secolo precedente, come emerge dall'epistolario di Simmaco, proprietario egli stesso di *villae* in Italia meridionale[63]. La pratica del *secessus in villam*, documentata ancora nella metà del V sec. in alcune parti d'Italia e dell'Impero dalla testimonianza di Sidonio Apollinare, oltre ad offrire piacevoli soggiorni, era sfruttata per l'esercizio del patronato e per la cura degli affari e per l'ottenimento di cospicue rendite: «oltre ad assumere un tenore aulico e palaziale, le ville rispetto al territorio diventano essenzialmente punti di accumulazione e redistribuzione commerciale della produzione agraria, non punti di direzione e gestione della produzione»[64]. Per la Puglia tardoantica, centrale fu il ruolo rivestito dalle produzioni cerealicole, anche se nuovi dati di scavo e ricognizioni stanno apportando una serie di elementi interessanti per una rivalutazione anche delle produzioni vinarie e olearie[65].

Si coglie bene, dunque, il significato ideologico ed economico di una residenza rurale di una ricca e colta famiglia aristocratica in un territorio come l'*Apulia*, parte integrante di quel "triangolo mediterraneo", rappresentato dall'Italia centro-meridionale, dalla Sicilia e dal Maghreb, che costituiva il «cuore della ricchezza gentilizia»[66].

Problematica appare l'identificazione del proprietario o meglio della *gens* cui per molte generazioni appartenne la villa, nonostante alcune iscrizioni abbiano aperto qualche possibile spiraglio. Senza voler, anche in questo caso, avviare una diatriba, che nel caso della Villa del Casale si è protratta per anni, possiamo limitarci a citare, in particolare, un frammento di un'epigrafe onoraria, databile agli inizi del III secolo d.C.[67], riferibile molto

63 Symm., *Epist.* 2.60. Cfr. D. Vera, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.*, in Atti del Colloque Genèvois sur Symmaque, Paris 1986, pp. 234-235; Volpe, *Contadini, pastori e mercanti*, cit., pp. 341-346; D. Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, «QuadCat», X, 19, 1988, pp. 115-172.

64 D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in Volpe, Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali*, cit., pp. 23-38.

65 Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia*, cit., p. 302.

66 Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali*, cit., p. 131.

67 M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005, pp. 182-185; V. Morizio, *Ausculum. La città romana e le sue iscrizioni*, Foggia 2007, p. 38, n. 26.

probabilmente a *Cossonius Scipio Orfitus*, figlio e legato di *L. Cossonius Eggius Marullus*, console nel 184 e proconsole d'Africa nel 198-199 d.C., esponente di primo piano dei *Cornelii Scipiones Orfiti*, importante famiglia di antica tradizione, ben documentata tra il II e il V secolo d.C.[68], imparentata con un'altra famiglia rilevante, gli *Eggii*, originari di *Aeclanum*[69]. La *gens* sopravvisse fino ad età tardoantica: Simmaco annovera tra i suoi amici uno *Scipio*, *vir clarissimus*, mentre vari discendenti diretti o indiretti sono noti tra IV e V secolo, come *Memmius Vitrasius Orfitus*, *p.u.* del 353-355 e 357-358, padre di *Rusticiana*, moglie di Simmaco, implicato in un noto scandalo per la sottrazione di denaro dall'*arca vinaria*, *Cynegius Orfitus* e *G. Orf*[*itius*?] *Olympius*, senatori della fine del V secolo[70].

L'identificazione del *dominus* non può infatti che restare ipotetica, in mancanza di documenti certi, ma sono evidenti i caratteri del 'tipo sociologico' del proprietario di questa residenza rurale e il messaggio di cui essa è portatrice, attraverso il linguaggio dell'organizzazione architettonica, dell'apparato decorativo e della cultura materiale. Del resto un ceto assai ristretto come quello aristocratico tardoantico esprimeva un'architettura fortemente omogenea che rappresenta lo scenario di quelle attività collettive di pregnante coesione sociale e di quei momenti cerimoniali di grande impatto a cui veniva affidata la legittimazione del potere in funzione del consolidamento del proprio ruolo e del controllo dei *clientes*.

Il caso di Faragola, sia pur esemplare, non è chiaramente isolato. Numerose sono le analogie con altre residenze rurali tardoantiche in tutta la penisola e in gran parte dei territori delle province occidentali dell'impero, in *Hispania*, nella *Gallia* meridionale e nelle province danubiane e balcaniche[71], a conferma del carattere 'internazionale' dell'architettura domestica delle classi dirigenti.

68 F. Jacques, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, I. *Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, pp. 176-177.

69 G. Camodeca, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e di Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, *Epigrafia e Ordine Senatorio*, II, Tituli, 5, Roma 1982, pp. 132-134.

70 A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I, A.D. 260-395, Cambridge 1971, pp. 180 (Scipio), 651-653 (Orfitus 3); SYMM., Rel. 34; D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, pp. 254-272; PLRE, cit., pp. 812, 804.

71 Quadri generali in Sfameni, *Ville residenziali*, cit., (Italia); A. Chavarría, *Villas in Hispania during the fourth and fifth centuries*, in K. Bowes, M. Kulikowski (eds.), *Hispania in the Late Antiquity. Current Perspectives, The Medieval and Early Modern Iberian World*, Leiden-Boston-Köln, pp. 518-555 (Hispania); C. Balmelle, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine*, (Aquitania

Emblematico è l'esempio, nel vicino territorio lucano, della villa di San Giovanni di Ruoti, dove è proprio il V secolo il momento di massimo sviluppo, prima con la realizzazione del grande edificio con *praetorium*, vani residenziali e terme della fase 3A, inquadrabile tra il 400 e il 460, e poi con le impressionanti costruzioni della fase 3B1, forse successive ad un terremoto, databili tra il 460 e il 540. In questa fase si verificò il raddoppio delle dimensioni del complesso, tra cui un nuovo *praetorium* absidato, una sala da pranzo e una torre, fiancheggiati da ambienti funzionali e domestici. Alcuni caratteri architettonici della villa sono stati accostati da A. Small alla possibilità di identificare il proprietario con un barbaro[72].

Tali dati non solo confermano la persistente vitalità delle campagne meridionali ancora per tutto il V secolo, documentata anche da significativi episodi di edilizia ecclesiastica[73], ma introducono nuovi spunti di riflessione anche in vecchi scenari storiografici, come l'ormai classico tema della 'fine delle ville', consentendo di ridimensionare notevolmente alcune tesi elaborate negli ultimi anni che mettono in relazione l'abbandono o l'impoverimento dell'edilizia residenziale tra V e VI secolo con una profonda 'cultural revolution' delle aristocrazie tardoantiche[74], sotto l'influsso del processo di cristianizzazione, che avrebbe indotto le aristocrazie a disinteressarsi della qualità estetica delle proprie residenze urbane e rurali. D'altra parte non si non concordare con le parole di G.P. Brogiolo a proposito della inesistenza di una civiltà «nella quale la dimora privata non sia stata assunta a potente simbolo del proprio status sociale»[75].

Suppl. 10), Paris 2001 (Gallia); L. Mulvin, *Late Roman Villas in the Danube-Balkan Region*, (BAR Int. Ser. 1064), Oxford 2002 (province danubiane e balcaniche).

72 A.M. Small, R.J. Buck, *The excavations of san Giovanni di Ruoti. The villas and their environment*, Toronto-Buffalo-London 1994.

73 Si pensi al monumentale edificio di culto cristiano edificato a San Giusto tra V e VI secolo: G. Volpe (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera)*: 1995-1997, Bari 1998; Id., *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in L. Lavan, L. Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in Late Antiquity*, Leiden 2007 (Late Antique Archaeology, 3.2), pp. 131-168; sull'iniziativa vescovile cfr. Id., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e San Giusto*, in R. Farioli Campanati, A. Augenti, C. Rizzardi, P. Porta, I. Baldini Lippolis (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna 2009, pp. 405-424.

74 T. Lewit, *Agricoltural Production in the Roman Economy A.D. 200-400*, Oxford 1991 (BAR Int. Series 568) (= *Villas, Farms and the Late Roman Rural Economy (third to fifth centuries AD)*, Oxford 2004 (BAR Int. Series 568); Ead., *'Vanishing villas': what happened to élite rural habitation in the West in the 5th-6th c?,* «JRA», 16, 2003, pp. 260-274.

75 G.P. Brogiolo, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in Brogiolo,

Le numerose variabili territoriali e la differente scansione cronologica di tali fenomeni, impediscono di proporre letture univoche e di generalizzare esiti e sviluppi di trasformazioni complesse di natura politico-amministrativa e socio-economica: la ricostruzione dei paesaggi rurali dauni in questa fase inoltrata del Tardoantico deve necessariamente prendere le mosse dalla constatazione della vitalità degli assetti produttivi di questo comparto territoriale, per comprenderne peculiarità e differenze rispetto ad altre aree, come quella centro-italica tirrenica.

Tale condizione di floridezza non durò a lungo. Il destino di queste ultime élites aristocratiche stava per compiersi, con la perdita del ruolo sociale e politico e del benessere economico[76].

M.T.

L'abitato altomedievale

All'abbandono della villa, databile alla fine del VI secolo d.C., fece seguito l'avvio di nuove e profondamente diverse fasi di occupazione, protrattesi almeno sino alla fine dell'VIII secolo. La 'fine' di questa, come della totalità delle ville tardoantiche del territorio, appare connessa a cause di varia natura: l'instabilità politico-militare legata prima alla guerra greco-gotica e, dopo la riconquista bizantina, alla lunga fase di penetrazione longobarda, l'assottigliamento progressivo e la scomparsa della classe aristocratica romana e il venir meno delle condizioni che avevano sostenuto il boom economico dell'*Apulia* tardoantica. Cause e processi complessi e diversi sono stati richiamati nel dibattito storiografico sulla crisi del 'sistema villa', dalla militarizzazione della società ai mutamenti radicali negli stili di vita, dai fattori ideologico-culturali all'esaurimento delle risorse disponibili[77]. In

Chavarría Arnau (a cura di), *Archeologia e società*, cit., p. 13.

[76] T.S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554-800*, Roma 1984, pp. 21-37; S.J.B. Barnish, *Transformation and Survival in the Western Senatorial Aristocracy, c. A.D. 400-700*, «BSR», 56, 1988, pp. 120-155; Wickham, *Framing the Early Middle Age*s, cit.

[77] Wickham, *Framing the Early Middle Ages*, cit.; Lewit, '*Vanishing villas*', cit.; G.P. Brogiolo, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, pp. 7-16; Id., *La fine delle ville: dieci anni dopo*, in Chavarría, Arce, Brogiolo (edd.), *Villas Tardoantiguas*, cit., pp. 253-273.

parallelo e nel contesto del generale tracollo dell'economia mediterranea e, forse, del commercio a medio e corto raggio e dello sfaldamento degli assetti produttivi, con la destrutturazione del sistema economico e commerciale romano e il dissolversi del controllo del territorio, si andò attuando nel Meridione (ultima enclave[78] di un sistema tardoantico in progressivo sfaldamento), a lungo rimasto estraneo ad una crisi che altrove si era manifestata ben prima, un processo di destrutturazione dei paesaggi rurali, di dissoluzione del tessuto urbano, di progressiva ruralizzazione e disarticolazione in piccoli nuclei dell'habitat cittadino: si tratta di una svolta epocale che investe anche questo territorio fra la fine VI e il VII secolo d.C.

Le carte di distribuzione dei siti altomedievali, elaborate sulla base degli scarni dati archeologici finora disponibili e delle fonti documentarie, descrivono una realtà desolante: tra la fine del VI e il VII secolo quasi tutti i siti, individuati in aree oggetto di indagini sistematiche (valli del Celone, dell'Ofanto e del Carapelle), risultano essere stati abbandonati.

Ma la storia dell'insediamento è qualcosa di più complesso che il posizionamento di una serie di punti su una carta. La lettura di questo 'stacco periodizzante' è stata, infatti, fortemente condizionata da alcuni fattori, quali la sporadicità dei rinvenimenti, la difficoltà oggettiva di attribuire con certezza i siti individuati nel corso delle ricognizioni a questo periodo a causa della problematica visibilità e riconoscibilità delle tracce degli insediamenti rurali altomedievali e la mancanza di indicatori cronologici ben definiti[79].

Se le ricerche storiche e archeologiche hanno consentito di tracciare i caratteri di un 'sistema agrario tardoantico', secondo una efficace formula di D. Vera, siamo invece molto lontani dal poter delineare strutture e morfologie di un 'sistema agrario altomedievale'[80].

La sequenza insediativa altomedievale del sito di Faragola[81] può essere schematizzata in tre fasi: 1) formazione, nel VII secolo, tra le strutture

78 G. Volpe, M. Turchiano, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in P. Delogu, S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. l'Italia, i barbari e l'occidente romano*, Turnhout 2010, pp. 531-577.

79 P. Favia, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in N. Mancassola, F. Saggioro (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, pp. 179-198; A.V. Romano, *La ricognizione nella valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tardoantico e Medioevo*, ivi, pp. 199-214.

80 Vera, *I paesaggi rurali del Meridione*, cit., pp. 23-38.

81 Cfr. G. Volpe, G. De Venuto, R. Goffredo, M. Turchiano, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 284-290.

della villa ancora in gran parte in elevato, di un abitato caratterizzato da una discreta qualità della cultura materiale e del livello architettonico, da una articolazione delle attività produttive, da una spiccata vocazione agricolo-artigianale, sullo sfondo di sistemi economici parzialmente nuovi; 2) cambiamento morfologico della struttura dell'insediamento, nell'VIII secolo, con lo sviluppo di un abitato di capanne realizzate con materiali deperibili, l'inserimento di sepolture e la presenza di nuclei familiari dediti a modeste attività agricole e a più significative attività silvo-pastorali; 3) ridimensionamento e progressiva destrutturazione dell'abitato verso la fine dell'VIII/inizi del IX secolo, con forme di occupazione marginale, di tipo prevalentemente precario, e condizioni materiali degradate.

La destrutturazione della residenza rurale tardoantica di Faragola non fu accompagnata da eventi traumatici, né da lunghe soluzioni di continuità. Alcune parti del complesso furono progressivamente non più utilizzate, come dimostra la tompagnatura di numerosi ingressi, forse nel tentativo di evitarne il degrado o il depredamento.

A partire dagli inizi del VII secolo l'intero complesso architettonico fu oggetto di frequentazioni funzionalmente diversificate e di interventi tesi a conservarne la stabilità strutturale. La continuità insediativa e la riutilizzazione di alcuni settori della precedente villa non possono nascondere però la portata della cesura, che ebbe effetti quasi paragonabili a quelli riscontrabili anche oggi in alcune masserie sette-ottocentesche, un tempo splendide residenze nobiliari, ora rioccupate abusivamente e in forme precarie da gruppi di immigrati impiegati (e sfruttati come schiavi) nelle nostre campagne.

È emblematico che nella zona nord-occidentale del deambulatorio che circondava la *cenatio* sia stato individuato un enorme immondezzaio per la raccolta di rifiuti ed anche di manufatti ed arredi architettonici dismessi, tra cui alcuni frammenti della mensa marmorea. Già in questa fase la *cenatio* doveva, infatti, aver conosciuto il crollo della copertura, che garantì la preservazione della pavimentazione dall'azione di spoglio che interessò invece altri vani. L'abbandono di settori della villa fu accompagnato dal sorgere di piccoli nuclei di sepolture infantili.

G.V.

Tra VII e VIII secolo

Trasformazioni più significative si realizzarono nel corso del VII secolo d.C., con il definitivo abbandono di parte dell'impianto termale e, al contrario, l'affermarsi in altri settori di nuove forme di occupazione abitativa ed artigianale (Fig. 26). Tra questi si segnalano la costruzione ad Est dell'ala orientale del portico della *cenatio*, contestualmente al rifacimento in grossi blocchi del muro perimetrale, di un grande ambiente rettangolare, e le forme di rioccupazione che interessarono, nel corso del VII secolo, anche il settore della villa esteso a Nord-Ovest del complesso della sala da pranzo. I grandi vani quadrangolari individuati e gli spazi ad essi adiacenti furono caratterizzati da molteplici interventi funzionali alla creazione di aree e piani di lavorazione connessi alle diverse attività produttive svolte. Due strutture di forma circolare potrebbero aver avuto la funzione di basamenti destinati all'alloggiamento di impianti produttivi[82] (Fig. 27). A sud di tali ambienti furono realizzati una piccola fornace e una vasca in laterizi destinata alla decantazione, pestatura e/o stagionatura dell'argilla (Figg. 28-29).

Una serie di ambienti delle precedenti terme conobbero una riutilizzazione di tipo abitativo, come dimostrano le numerose buche di palo. Anche due ambienti posti immediatamente a sud della *cenatio*, un tempo utilizzati come magazzini della villa, furono dotati di una pavimentazione lignea ed anche di un soppalco adibito alla conservazione di granaglie, come suggeriscono le abbondanti cariossidi carbonizzate recuperate[83]. I due depositi, peraltro, sembrano essere stati destinati alla conservazione di diverse tipologie di cereali: uno per il frumento destinato alla dieta umana, l'altro per la veccia, l'orzo e i legumi, utilizzati verosimilmente come foraggio per gli animali.

La presenza di magazzini, stalle, aie, ovili, granai, abitazioni, spazi destinati ad attività artigianali, strutture adibite alla lavorazione dei metalli, indicatori dell'artigianato dell'osso, aree per la lavorazione e il trattamento dei prodotti agricoli, suggeriscono l'esistenza di un abitato alquanto articolato, caratterizzato da buone condizioni di vita. La specializzazione delle attività svolte, le soluzioni architettoniche adottate, la qualità della cultura materiale, i caratteri dell'alimentazione e il quadro delle attività economiche ricostruite, restituiscono, infatti, l'immagine di un insediamento ancora vitale e dinamico.

[82] Non stati individuati indicatori di produzione.

[83] Le analisi, effettuate nei laboratori del CEDAD dell'Università del Salento, hanno fornito una datazione compresa tra il 530 e il 680 d.C. per un travetto ligneo e datazioni al 430-660 d.C., 530-660 d.C. e 610-700 d.C. per alcune cariossidi.

L'abitato riferibile alla fase di VII secolo sembra, dunque, essere stato caratterizzato da una specifica vocazione agricola ed artigianale. Rilevante fu, oltre alla produzione della ceramica, la manifattura di oggetti metallici in ferro e, soprattutto, in piombo, favorita dal recupero e riciclo dei manufatti plumbei presenti nella villa (Figg. 30-31). La documentazione è relativa sia a fosse di lavorazione e ad impianti di forgia, sia a vari tipi di indicatori di produzione, tra cui alcuni lingotti di piombo circolare.

A queste attività artigianali si affiancava anche la lavorazione specializzata dell'osso, attestata da manufatti e da porzioni di palco di cervo levigate e tagliate e, in particolare, da ossa di equino lavorate. La ricca documentazione archeozoologica evidenzia, per il VII secolo, un'economia fondata sull'allevamento ovicaprino e, secondariamente, suino, con un ruolo significativo del pollame. Non trascurabile appare anche il ruolo della produzione laniera[84].

I dati archeobotanici, invece, documentano una produzione agricola basata su coltivazioni cerealicole (frumento e orzo) e leguminose (prevalentemente lenticchie, piselli e veccia), accanto alla viticoltura e all'olivicoltura. Il paesaggio vegetale, caratterizzato da quercia caducifoglie e da lentisco e, secondariamente, da ginepro, frassino, ramno, olmo campestre, pioppo/salice e olivo, sembra essere stato sfruttato in modo consapevole, con scelte, ad esempio, mirate e funzionali ad esigenze tecnologiche nell'approvvigionamento del legname di quercia, dall'alto potere calorifero[85].

Quanto alla cultura materiale, una serie di informazioni di grande interesse sono state fornite dallo scavo dei magazzini/dispense, dove sono stati rinvenute ceramiche da cucina e da dispensa confrontabili con alcune produzioni di età longobarda, oltre a numerosi utensili in metallo, attrezzi agricoli (falcetti, rastrelli, picconi), arnesi utilizzati nelle attività di carpenteria e di edilizia, tra cui una rara cazzuola[86] (Fig. 32).

La presenza nel sito di strutture per la conservazione di frumento potrebbe testimoniare un'attività di accumulo e immagazzinamento di canoni.

È difficile proporre una interpretazione in chiave socio-economica dell'insediamento. Si trattava, cioè, di una azienda agricola o di un agglomerato abitato da più nuclei familiari? La popolazione era costituita

[84] Cfr. A. Buglione, *Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano FG)*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, cit., pp. 708-711.

[85] Cfr. V. Caracuta, G. Fiorentino, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, cit., pp. 717-723.

[86] *Ibidem*.

da piccoli proprietari terrieri che sfruttavano le strutture abbandonate della precedente villa? O, al contrario, si trattava di contadini, affittuari, intermediari, coloni o servi, posti alle dipendenze di un proprietario di una azienda agricola, che risiedeva altrove? Nell'abitato di Faragola non sono stati individuati, finora, edifici identificabili con certezza con la residenza di un ipotetico proprietario o di un suo intermediario, anche se il grande edificio posto ad est dell'antica *cenatio* potrebbe aver svolto la funzione di una residenza privilegiata, se si considera che il livello architettonico delle residenze private doveva essere, in questa fase, profondamente semplificato, incomparabile con il lusso dell'edilizia residenziale tardoantica[87].

In ogni caso, l'abitato di Faragola sembra accentuare, almeno nel VII secolo, i caratteri di luogo di produzione, conservando al tempo stesso la funzione di 'centro direzionale', di organismo catalizzatore degli insediamenti rurali che dovevano popolare le campagne di questa porzione della valle del Carapelle.

Nei documenti scritti di VIII secolo sono attestati in Puglia *casalia* e *curtes*, ma la complessità dei problemi linguistici e l'ampia valenza semantica dei termini in questione unitamente all'assenza di descrizioni puntuali delle strutture architettoniche, delle caratteristiche insediative e produttive e dei connotati sociali, rendono difficilmente sovrapponibili le fonti documentarie con quelle archeologiche[88].

Peraltro, le ricerche archeologiche vanno anche sfumando il quadro ricavabile dai documenti d'archivio, che hanno indotto J.-M. Martin a proporre per il Tavoliere, già nella prima età longobarda, la visione di un totale spopolamento delle aree pianeggianti, definite 'inaccessibili' e dominate dal bosco[89].

L'abitato di Faragola, come quello di San Giusto, sembra infatti confermare l'impressione di una prima fase della presenza longobarda meno destrutturante rispetto agli assetti insediativi romani e tardoantichi di quanto ipotizzato in passato prevalentemente sulla base dei documenti d'archivio, suggerendo una valutazione un po' meno negativa dei successivi sviluppi. Anche la cultura materiale sembra riflettere una significativa integrazione fra culture romano-bizantina e longobarda, restituendo l'immagine di un territorio non profondamente militarizzato, con rispettive aree di confine fluide e 'permeabili', un territorio condiviso piuttosto che

87 G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005, con rinvio alla bibliografia di riferimento.

88 J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e^ au XII^e^ siècle*, Roma 1993.

89 *Ibidem*.

conteso, caratterizzato da una significativa integrazione dei nuovi arrivati nel contesto locale, testimoniata anche dalle necropoli[90], come emerge anche dalle ricerche nella bassa valle dell'Ofanto[91].

Nel corso dell'VIII secolo l'abitato di Faragola mutò radicalmente fisionomia, con il definitivo crollo delle coperture e dei muri della villa tardoantica. In questa fase è indubbiamente leggibile una più significativa cesura nelle forme insediative (Fig. 33).

L'abitato appare caratterizzato da capanne e strutture funzionali scavate nel terreno e con elevati in legno, argilla e paglia, fornelli, piani di calpestio in terra battuta, recinti per animali, strutture per la conservazione di derrate e spazi per attività artigianali e agricole (Figg. 34-35). Nonostante i caratteri di un'edilizia precaria e l'apparente assenza di una pianificazione nella distribuzione spaziale delle abitazioni e delle aree funzionali, l'impressione è quella di una realtà ancora caratterizzata da un sia pur ridimensionato dinamismo. Le diverse dimensioni delle capanne potrebbero, ad esempio, suggerire una forma di gerarchizzazione sociale all'interno dell'insediamento.

I resti archeozoologici e archeobotanici evidenziano, tra VII e VIII secolo, strategie economiche differenti rispetto alle epoche precedenti, nuovi modelli di gestione delle risorse disponibili *in loco*, con un incremento dello sfruttamento sistematico del bosco, in linea con quanto riscontrato, ad esempio, in Toscana e in altri territori.

Nell'VIII secolo l'abitato sembra accentuare il carattere di specializzazione nell'allevamento di ovini, suini e pollame, configurandosi come centro di produzione e di consumo. Interessante quanto rilevato a proposito della gestione della risorsa rappresentata dai suini, che sembrerebbe essere indiziaria di una tendenza economica positiva, probabilmente non limitata alla dimensione dell'autoconsumo, ma aperta a transazioni con l'esterno e connessa all'eventuale corresponsione di quote canonarie. I dati archeozoologici registrano anche un incremento dello sfruttamento della risorsa marina, accanto a quella fluviale del Carapelle[92].

90 P. Favia, *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine appulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno (Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002), Bordighera c.s.; E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella Provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, p. 279; G. Volpe, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*: alcune note, in Brogiolo, Chavarría Arnau, Valenti (a cura di), *Dopo la fine delle ville*, cit., p. 233.

91 R. Goffredo, G. Volpe, *La bassa valle dell'Ofanto tra la fine del VI e il XIII secolo*, «AMediev», XXXIV, 2007, p. 50.

92 Buglione, *Ricerche archeozoologiche*, cit.

Gli antracoresti e l'attestazione significativa, tra i materiali osteologici, di animali selvatici (cervo e lepre, cinghiale e capriolo) sembrano convergere verso l'immagine di un paesaggio vegetale sempre più dominato nell'VIII secolo, come già nel VII, dalla presenza del bosco. Si andò riducendo l'utilizzo del legno di quercia come combustile per gli impianti specializzati, in favore di altre essenze, forse per preservare questa risorsa, preziosa per l'allevamento suino, secondo una pratica oculata di conduzione del bosco[93].

Anche per l'VIII secolo molti interrogativi sono ancora destinati a non ricevere una risposta univoca. A Faragola si insediò un 'villaggio'[94] di cui conosciamo solo una porzione? Oppure siamo in presenza di un insediamento sparso? Le abitazioni finora note furono utilizzate da famiglie contadine che spontaneamente andavano ripopolando e riorganizzando il territorio, secondo il 'modello' toscano?[95] E, ancora, si trattava di popolazione rurale indigena, di un gruppo allogeno o di un gruppo misto? E, infine, il toponimo Faragola, pur con le cautele necessarie nell'uso della toponomastica, potrebbe conservare la traccia dell'occupazione longobarda?

Le fonti documentarie ci vengono in soccorso almeno per tentare di articolare maggiormente il nostro tentativo di ricostruzione. Documenti della seconda metà dell'VIII secolo d.C. testimoniano interessi fondiari dei principi beneventani nel territorio di Ascoli Satriano dove, ai margini della città, si estendeva il *gaio Fecline*, una grande proprietà principesca in parte donata da Arechi II al monastero di S. Sofia al momento della sua fondazione. Tra i beni detratti a vantaggio del monastero sono elencate quattro chiese, terre coltivabili, vigne e pascoli per il bestiame grosso, e precisamente la chiesa di San Mercurio con 500 *modii* di terra, la chiesa di Santa Reparata con 100 *modii* di terra di sua pertinenza che il cappellano deteneva senza autorizzazione, la chiesa di San Pietro d'*Aqua Sancta*, con un vasto territorio esteso nei dintorni di Ascoli fino al torrente Calaggio, oltre a dieci *case* di vaccari, schiavi, vigneti e all'usufrutto della chiesa di Santo Stefano.

93 B. Andreolli, M. Montanari (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Bologna 1988.

94 E. Zadora-Rio, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in E. Mornet (ed.), *Campagnes médiévales: L'Homme et son espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, Paris 1995, pp. 145-153; R. Francovich, R. Hodges, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003, pp. 22-26.

95 M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004; Id., *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in Brogiolo, Chavarría Arnau, Valenti (a cura di), *Dopo la fine delle ville*, cit., pp. 193-219.

Emerge, pertanto, un quadro assai interessante sulle forme del popolamento rurale, sul profilo degli abitanti e, in parte, su alcune modalità di sfruttamento del territorio nell'Altomedioevo. Il gaio principesco si presenta, infatti, alquanto articolato, in parte incolto e caratterizzato dal bosco, in parte coltivato e abitato da una popolazione di contadini liberi e schiavi, punteggiato da chiese che dovevano fungere da fulcro di aggregazione degli abitati nelle campagne, svolgendo forse un ruolo rilevante anche come centro di gestione.

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo sembra giungere a conclusione l'esperienza insediativa del sito di Faragola, con una frequentazione dell'area caratterizzata da forme sempre più degradate e destrutturate, da occupazioni marginali e precarie o cimiteriali e da condizioni materiali stentate, prima del definitivo abbandono del sito, avvenuto, sulla base dei dati attualmente disponibili, nel corso del IX secolo.

M.T.

Fig. 1. Veduta aerea dell'area di scavo al termine della campagna 2006 (foto A.V. Romano, elaborazione L. Baldasarro)

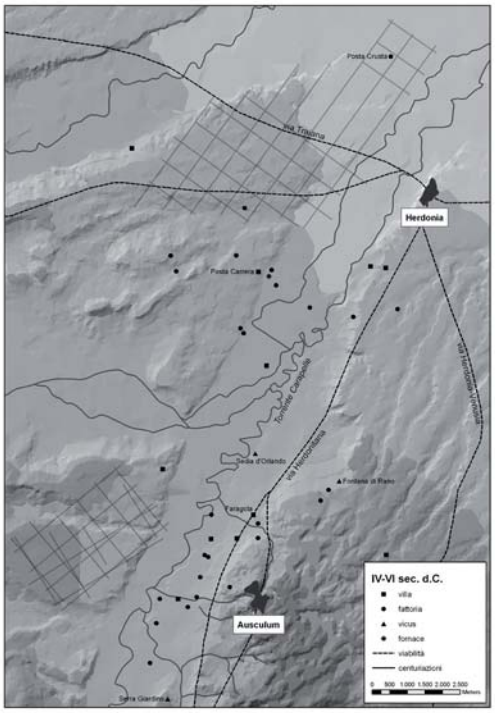

Fig. 2. Carta degli insediamenti di età tardoantica nella Valle del Carapelle (elaborazione R. Goffredo)

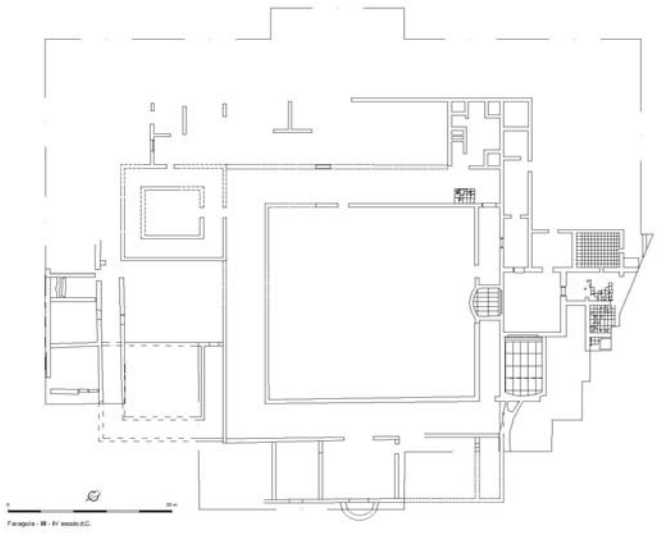

Fig. 3. Planimetria della villa di III-IV secolo d.C. (elaborazione F. Monaco)

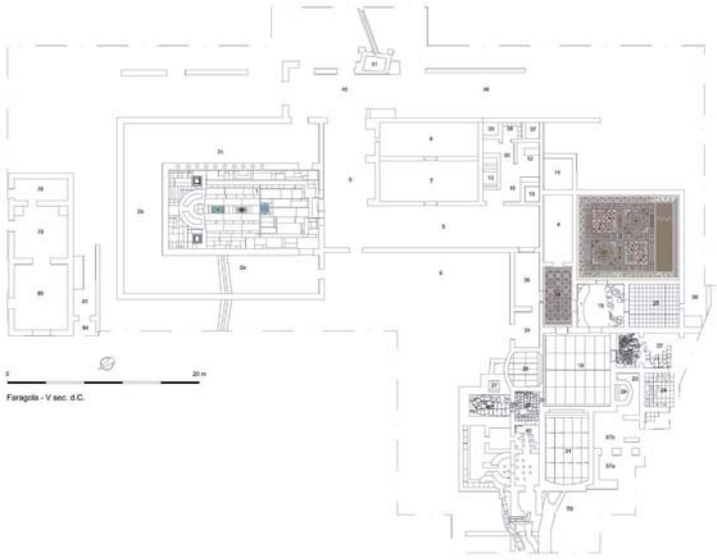

Fig. 4. Planimetria della villa di V secolo d.C. (elaborazione A. Fratta)

Fig. 5. Veduta generale della *cenatio* da Sud-Est (foto G. Volpe)

Fig. 6. Pianta della *cenatio* (disegno G. De Felice)

Fig. 7. Veduta frontale dello *stibadium* (foto G. Volpe)

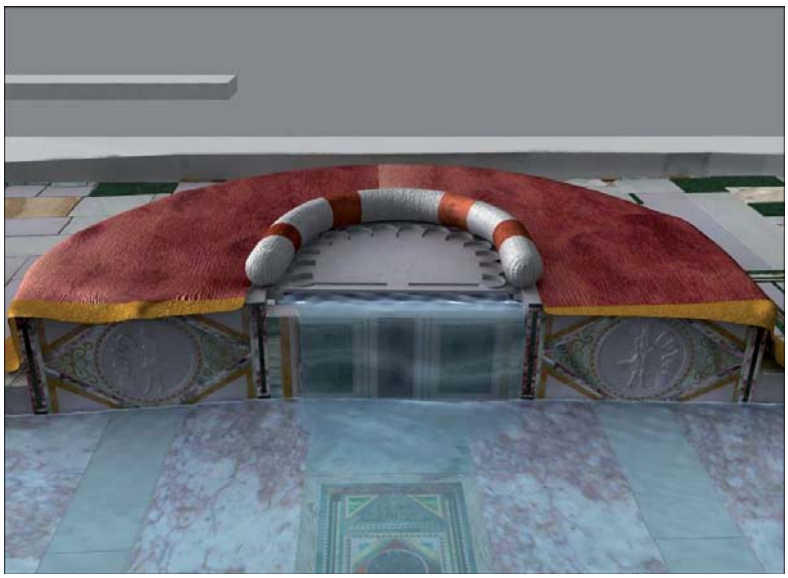

Fig. 8. Ipotesi ricostruttiva tridimensionale dello *stibadium* (elaborazione F. Gagliardi)

Fig. 9. Ricostruzione tridimensionale della *cenatio* (elaborazione LAD-Laboratorio di Archeologia Digitale, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia)

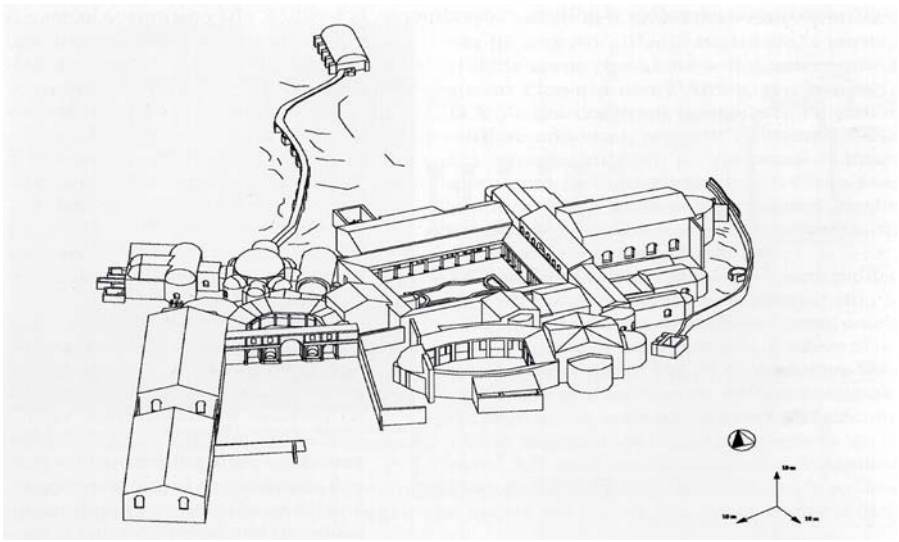

Fig. 10. Villa del Casale, assonometria: in primo piano il cd. portico ovoidale, interpretato come *cenatio* estiva (disegno E. Gallocchio)

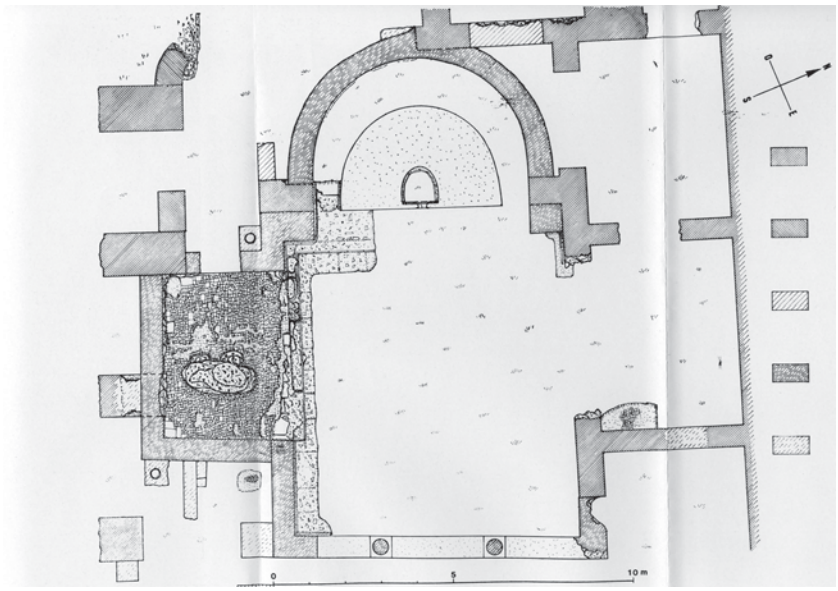

Fig. 11. Roma, pendici nord-orientali del Palatino: sala con *stibadium* in muratura (seconda metà del IV d.C.) (da Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei*, fig. 66)

Fig. 12. Veduta dall'alto dello *stibadium* (foto G. Volpe)

Fig. 13a. Esempi di raffigurazioni di banchetti su *stibadia*: Constanza, Tomba del banchetto (metà IV d.C.)

Fig. 13b. Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, mosaico dell'ultima cena (inizi VI d.C.)

Fig. 14. Veduta da Nord del complesso termale (foto G. Volpe)

Fig. 15. Veduta da Ovest del secondo impianto termale (foto M. Turchiano)

Fig. 16. Veduta da Est di uno degli ambienti termali (amb. 3) (foto G. Volpe)

Fig. 17. Veduta da Ovest del *frigidarium* delle terme (foto G. Volpe)

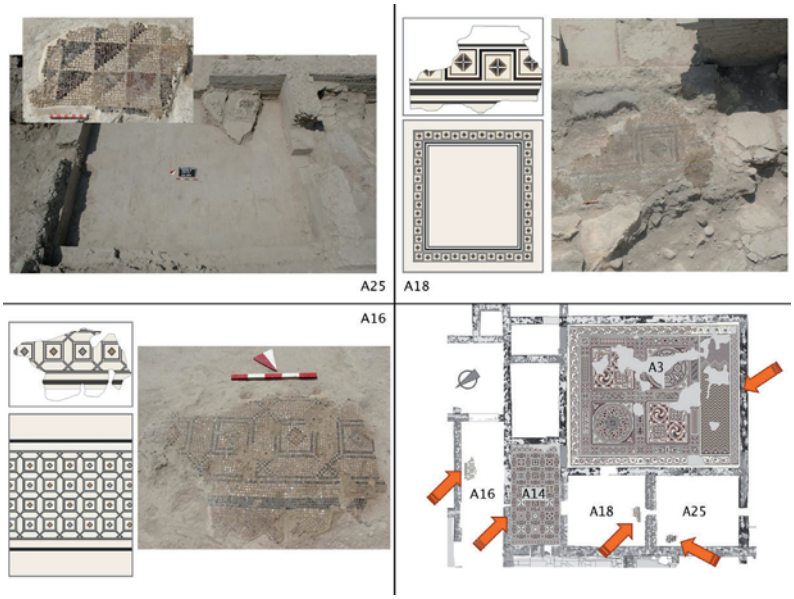

Fig. 18. Particolari e ricostruzioni ideali dei mosaici delle terme (elaborazione G. De Felice)

Fig. 19. Statua del bambino cacciatore con sembianze di satirisco (foto G. Volpe)

Fig. 20. Fornace adibita alla cottura di laterizi (foto G. Volpe)

Fig. 21. Pannello 1 in *opus sectile* (foto G. Volpe)

Fig. 22. Pannello 2 in *opus sectile* (foto G. Volpe)

Fig. 23. Pannello 3 in *opus sectile* (foto G. Volpe)

Fig. 24. Fotoraddrizzamento e disegno costruttivo del mosaico dell'amb. 3 (elaborazione G. De Felice)

Fig. 25. Particolare dell'*oscillum* inserito sul lato destro dello *stibadium* (foto G. Volpe)

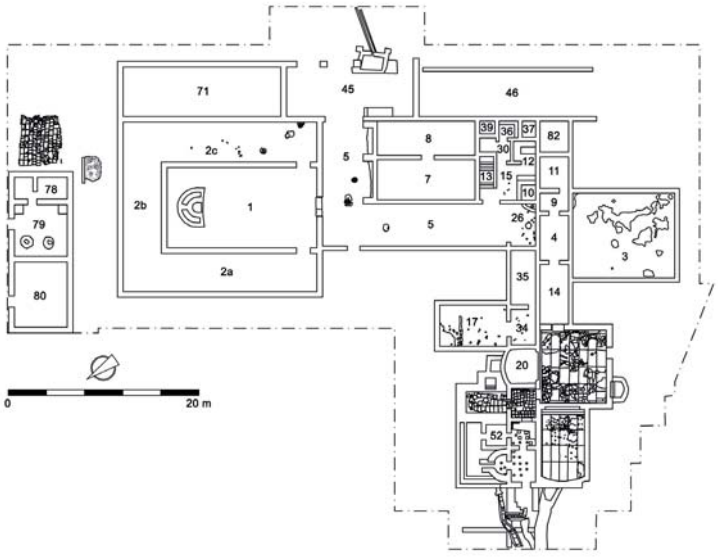

Fig. 26. Planimetria dell'abitato di VII secolo d.C. (elaborazione A. Fratta)

Fig. 27. Vani adibiti ad attività produttive e a funzioni residenziali (foto M. Turchiano)

Fig. 28. Quartiere artigianale con strutture per la produzione di ceramiche (foto M. Turchiano)

Fig. 29. Fornace all'interno del quartiere artigianale (foto M. Turchiano)

Fig. 30. Impianti artigianali adibiti alla lavorazione dei metalli (VII sec.) (foto G. Volpe)

Fig. 31. Dettaglio di una delle fosse di lavorazione del piombo (foto M. Turchiano)

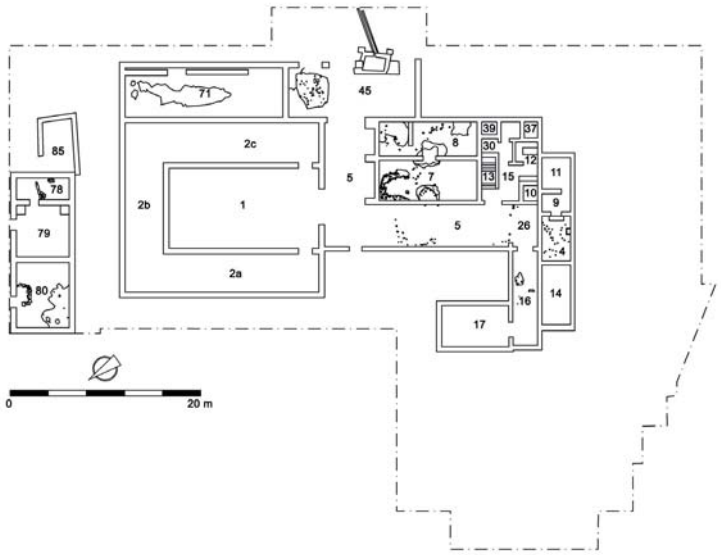

Fig. 33. Planimetria dell'abitato di VIII secolo d.C. (elaborazione A. Fratta)

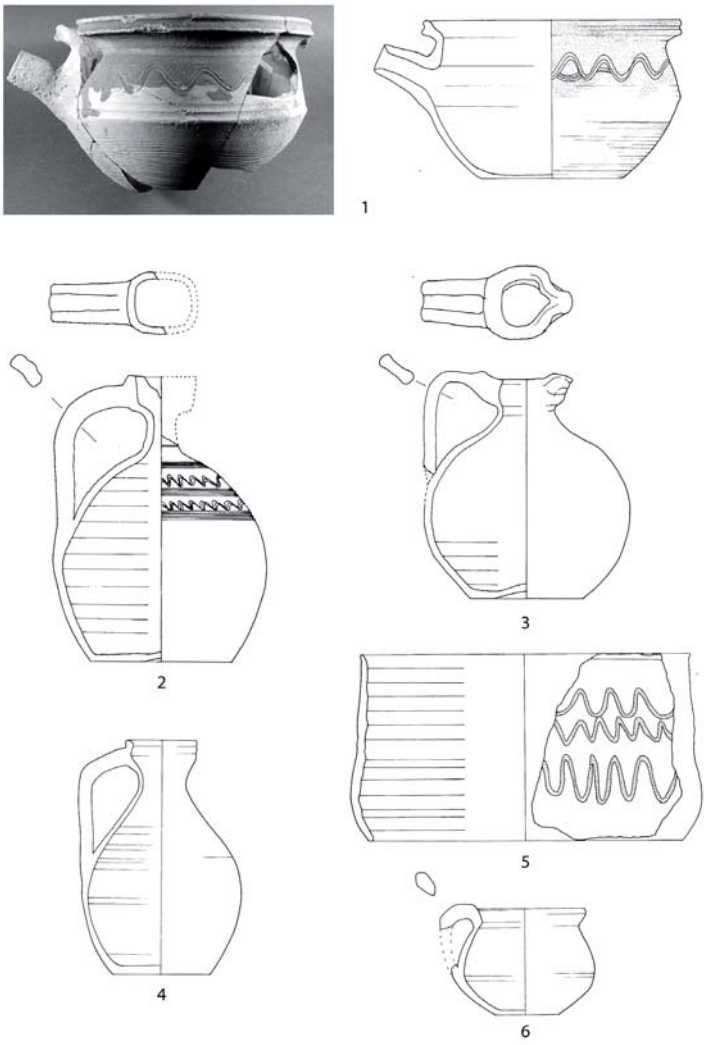

Fig. 32. Campionatura di ceramiche dipinte e da fuoco rinvenute nelle dispense

Fig. 34. Capanna realizzata all'interno di un ambiente della villa tardoantica (foto G. Volpe)

Fig. 35. Capanna realizzata all'interno di un vano delle terme (foto G. Volpe)